

### Incontro Reale 3 – Raffaello a Bolzano per capire la dama

L'esperienza propedeutica di Bolzano è un modello innovativo di comunicazione fra le opere d'arte ed i fruitori che tenta di ribaltare il rapporto di supremazia che l'opera ha spesso nei confronti del grande pubblico. Prima di entrare nella descrizione del progetto e della sua genesi è necessaria una breve introduzione: se attraverso un questionario provate a chiedere al pubblico quali sono le motivazioni che lo spingono alla frequentazione di proposte culturali, sicuramente ai primi posti ci sarà la volontà di imparare qualcosa. Dunque il pubblico sembra in buona parte allineato alla missione educativa che molte istituzioni del settore si sono posta. Il confronto con la realtà non è però altrettanto rassicurante. Se infatti seguiamo i comportamenti del pubblico in un museo noteremo facilmente che il buon proposito è smentito da pratiche rivolte soprattutto alla ricerca di ciò che è noto. Qualche esempio può essere d'aiuto, qualsiasi spettatore del Louvre probabilmente non vedrà le meravigliose collezioni d'arte antica però non perderà l'appuntamento con la Gioconda, cioè andrà alla ricerca della conferma delle proprie conoscenze garantite da un'immagine nota o da un grande nome. L'esempio era appositamente caricaturale, ma quello che vale per una grande opera coperta da un'aurea massmediatica che la rende impenetrabile vale anche quando ci confrontiamo con esposizioni meno mainstream. Un fine ritrattista come Giovan Battista Moroni ad esempio non riceverà mai gli sguardi di un altro gigante del ritratto come Tiziano. Quello che intendo dire è che qualsiasi conoscenza si acquisisce sulla base delle conoscenze pregresse, se mancano quelle manca la possibilità di far passare le conoscenze e quindi di prospettare dimensioni effettivamente educative delle mostre. Nelle scienze cognitive questi processi sono ampiamente studiati ed incominciano ad essere assorbiti anche dalle scienze museali e da chi si occupa di economia della cultura. Proprio un economista, Pier Luigi Sacco, definisce lo sforzo necessario per la comprensione di un'opera d'arte “costo di attivazione”.

Dunque come abbassare il “costo di attivazione”, come facilitare cioè la comunicazione fra il linguaggio complesso dell'opera e quello del fruitore rompendo il paradosso di un'esigenza manifesta “imparare qualcosa” e un'azione opposta “vedo ciò che conosco”?

A Bolzano la Ripartizione Cultura italiana ha affrontato la contraddizione con due strategie. La prima è una riduzione del campo di lavoro e dunque dell'eccesso informativo che troppo spesso caratterizza il percorso offerto dai musei. La seconda è la costruzione di uno spazio preparatorio alla visione capace di comunicare in maniera semplice ed elementare con il pubblico. Per quanto riguarda la prima azione non si è andati tanto per il sottile, la mostra era fatta da un'unica opera “la dama con liocorno” di Raffaello proveniente dalla romana Galleria Borghese. La seconda operazione è stata più complessa ed ha visto la collaborazione di tutto il team per creare un vero e proprio laboratorio cognitivo in cui il pubblico potesse porsi delle domande e darsi delle risposte: la visione dell'originale era preceduta da un percorso obbligatorio attraverso sette sale che analizzavano differenti questioni di storia dell'arte e costruzione dell'immagine. La prima sala era introduttiva e raccontava del viaggio di Raffaello da Urbino a Firenze anche grazie ad un supporto video. La seconda sala era dedicata al genere dunque al ritratto ed evidenziava soprattutto il passaggio dal ritratto di profilo a quello di tre quarti. La terza sala cercava di mostrare l'importanza del ritratto nell'evoluzione artistica di Raffaello, la quarta si concentrava sulla storia dell'opera particolarmente avvincente perché la dama che noi oggi vediamo si è celata per oltre tre secoli sotto le spoglie di una più casta Santa Caterina. La quinta sala svelava gli elementi costitutivi dell'immagine mostrandone le origini storico-artistiche, mentre le ultime due erano dedicate al linguaggio simbolico tanto vicino agli uomini del tempo quanto lontano dagli attuali livelli di lettura.

È evidente che quello che più interessa non sono i temi analizzati che - escludendo le sfumature degli esperti - rientrano in una classica lettura di un pezzo d'arte moderna, quanto come comunicare tale mole di informazioni in un percorso di circa mezz'ora. La strada più semplice è quella l'uso dei pannelli che troviamo in tanti musei, anche a Bolzano c'erano ma erano pannelli di approfondimento per chi volesse entrare nei particolari, chi invece voleva una fruizione più veloce era introdotto ai temi soprattutto attraverso l'uso dei paragoni e l'uso dei particolari entrambi

adoperati per far emergere il valore principale e costante a cui la sala era dedicata. L'esempio del ritratto come genere si presta bene, il passaggio dal modello di profilo a quello di tre quarti era facilmente comprensibile: si vedeva una moneta antica ingrandita a cui seguiva una serie di ritratti di profilo alcuni riprodotti nel solo particolare del volto a cui seguiva a sua volta una serie di ritratti di tre quarti. Allo stesso modo nella stanza che narrava la storia dell'opera era esposta una gigantografia dell'opera camuffata da Santa Caterina, un confronto facile con la gigantografia adiacente dell'originale così come oggi lo conosciamo. Anche nella stanza che analizzava la costruzione dell'immagine un uso a volte spregiudicato del particolare ingrandito puntava l'attenzione sul paesaggio o sull'inquadratura con o senza cornice o sui rapporti fra primo e secondo piano.

Un ultimo accenno all'uso della tecnologia, quando si parla di esposizioni come macchine didattiche si pensa subito ad un pesante supporto tecnologico. Nel caso della "dama con liocorno a Bolzano" non c'era interattività tecnologica, tranne che in due casi marginali così come non c'era immersione ambientale ma un allestimento piacevole e ben ritmato. L'unica tecnologia usata era quella dell'immagine digitale che ha permesso di elaborare l'immagine a proprio piacimento facendo risaltare di volta in volta il messaggio che si è inteso mediare o con riproduzioni fuori scala o con estrapolazioni e riproduzione in alta qualità di particolari. Il risultato è stato ampiamente soddisfacente e ben ripagato dalla risposta del pubblico che ha accettato in massa l'invito dimostrando di gradire anche le proposte intelligenti e una volta tanto trovando conferma alla volontà di apprendere senza perdersi il piacere della visione di un'opera d'arte di qualità.